

« Asəṭṭa »

Tessere la memoria, abitare la Relazione



© Matteo Losurdo

Incontro con l'artista

Amina Agueznay

In occasione della partecipazione del Regno del Marocco alla Biennale di Venezia

Con la partecipazione di

**Delphine Valli
Alberto Fiorin
Inès Abergel**

Conferenza e presentazione del progetto del Padiglione del Marocco

In occasione della partecipazione del Regno del Marocco alla Biennale di Venezia, il Padiglione del Marocco presenta *Asətta*, un'installazione concepita dall'artista Amina Agueznay e a cura di Meriem Berrada per le Sale d'Artiglierie dell'Arsenale. Frutto di diversi anni di ricerca, collaborazioni e scambi con comunità artigiane provenienti da tutto il Marocco, quest'opera propone una riflessione sensibile sui temi della trasmissione, della memoria collettiva e della circolazione dei saperi tra le due sponde del Mediterraneo.

In questo contesto, la presenza di Amina Agueznay costituirebbe un'importante opportunità per gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia di scoprire il processo che ha portato alla realizzazione del Padiglione del Marocco alla Biennale. Più che una semplice presentazione dell'installazione *Asətta*, la conferenza permetterebbe di approfondire il percorso di ricerca artistica che ne ha guidato la concezione: un lavoro fondato sull'osservazione del territorio, sullo studio delle circolazioni culturali nel bacino mediterraneo e sulla valorizzazione di saperi artigianali tramandati da generazioni.

L'incontro offrirebbe inoltre una prospettiva privilegiata sulla dimensione collettiva del progetto. *Asətta* è stata realizzata grazie alla collaborazione di 166 artigiane e artigiani provenienti da diverse regioni del Marocco, coinvolgendo una pluralità di tecniche, gesti e tradizioni. La conferenza sarebbe accompagnata dai professori Delphine Valli e Alberto Fiorin, che hanno entrambi preso parte al programma di residenza Caravane Tighmert nel deserto marocchino. Sarà inoltre presente Inès Abergel, artista basata in Marocco, ex studentessa dell'Accademia di Belle Arti di Venezia e responsabile della ricerca curatoriale del Padiglione del Marocco.

La loro esperienza diretta sul campo, a contatto con le comunità locali, i paesaggi e le pratiche artigianali che oggi alimentano il lavoro di Amina Agueznay, offrirebbe agli studenti uno sguardo complementare e particolarmente significativo. Portando a Venezia questa esperienza vissuta in Marocco, il dialogo tra l'artista e i docenti aprirebbe una riflessione sulle forme contemporanee della trasmissione, sul rapporto tra creazione artistica e saperi vernacolari, nonché sul ruolo degli scambi culturali nella costruzione degli immaginari mediterranei contemporanei.



Amina Agueznay con le mǎalmat della cooperativa Al Ikhlāss
Oued El Heimer. Laboratorio di intreccio – helfa della Provincia di Jerada,
2018.

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

*Ognuno di noi ha bisogno della memoria dell'altro,
non per una virtù di compassione o di carità,
ma per una nuova lucidità nel processo della Relazione.
E se vogliamo condividere la bellezza del mondo,
se vogliamo essere solidali con le sue sofferenze, dobbiamo imparare
a ricordare insieme.*

Édouard Glissant, Una nuova regione del mondo, Gallimard, 2006

Amina Agueznay, un'artista che tesse storie e relazioni

Da oltre vent'anni, Amina Agueznay sviluppa una ricerca profondamente radicata nelle tradizioni e nei saperi marocchini, in stretto dialogo con le comunità locali e con i racconti che le attraversano e le alimentano. Le sue opere si configurano innanzitutto come storie di trasmissione e trasformazione. Attingendo a pratiche vernacolari, l'artista costruisce una monumentalità sempre più ambiziosa, senza mai tradire l'essenza della materia.

Le sue installazioni, che intrattengono un dialogo intimo con il luogo che le accoglie – determinandone scala, ritmo e presenza – sono concepite per loro natura come opere *site-specific*. I materiali, grezzi o trasformati, si inseriscono in un ecosistema nel quale l'ambiente stesso diventa parte integrante del processo artistico. Qualunque sia la dimensione del progetto, Agueznay è riconosciuta per la sua capacità di trascendere l'esperienza dello spazio e dello spettatore, lasciando parlare la materia: ogni trama, ogni intreccio, ogni tessitura e ogni texture custodiscono un racconto proprio, ma anche i loro eloquenti silenzi.

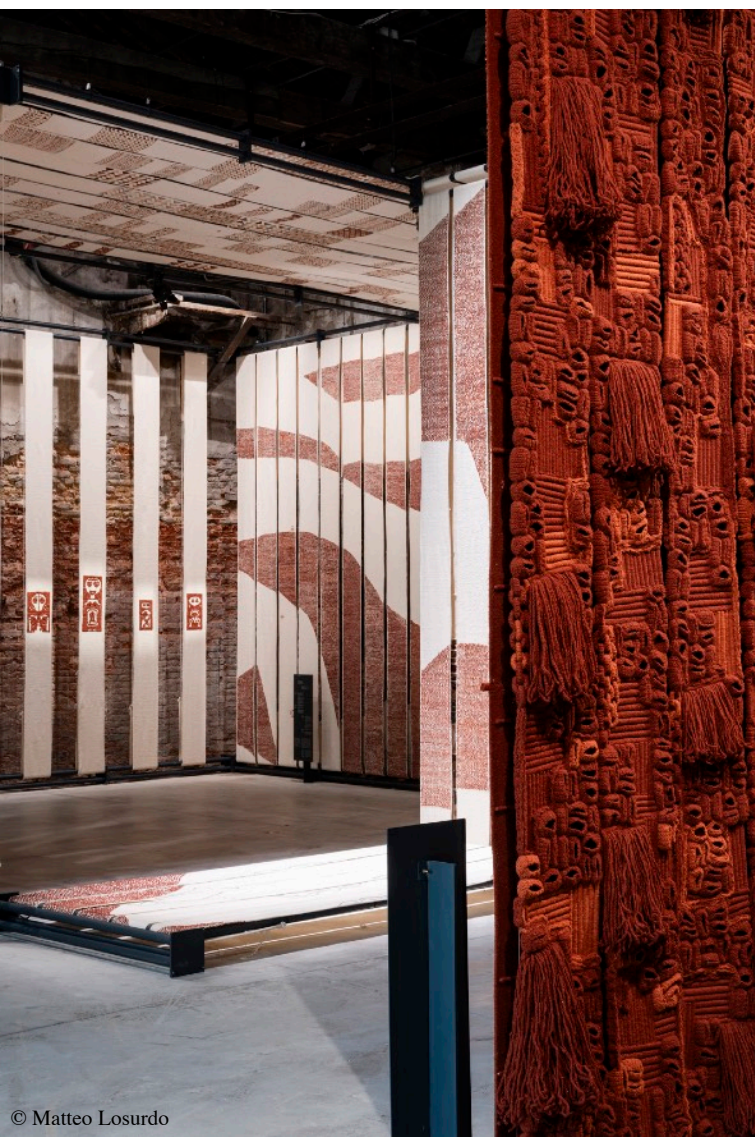


Soffitto, Ksar di Tissekmoudine. Fotografia dell'artista, 2021.



Ksar di Tissekmoudine. Fotografia dell'artista, 2021.

Asəṭṭa, una seconda pelle per un primo Padiglione all'Arsenale



Concepita appositamente per il Padiglione del Marocco alla Biennale di Venezia, *Asəṭṭa* si configura come uno spazio di trasformazione. Nella cultura amazigh, il termine *asəṭṭa* designa la tessitura rituale. Presso gli Aït Soukhman, tribù originaria del Medio e Alto Atlante orientale, la tessitura è considerata un atto sacro che intreccia sapere artigianale, preghiera e trasmissione. Più che una pratica manifatturiera, essa rappresenta un rituale femminile di creazione e memoria, nel quale ogni filo simboleggia l'eredità culturale e il destino. L'opera tessuta è percepita come un essere vivente, la cui nascita, vita e fine sono accompagnate da riti e formule specifiche. Come una pelle, *Asəṭṭa* agisce come una struttura stratificata, sviluppandosi come la traccia residuale di una metamorfosi.

Nascere, vivere, morire: la tessitura segue il ritmo stesso della vita. È questa cosmologia del gesto che *Asəṭṭa* evoca e prolunga. Guidata dalla temporalità ciclica del vivente, l'installazione diventa il luogo di emersione di un'altra realtà, dove l'inconscio collettivo si ricama sulla trama del mondo. In questo spazio prende forma una comunità: legami si intrecciano tra le artigiane, accompagnate dall'artista, e si prolungano nell'esperienza sensibile del pubblico. Più profondamente, *Asəṭṭa* dà vita a uno spazio

dell'“essere”, all'interno del quale ciascuno può manifestarsi e dispiegarsi. Tessere un'opera collettivamente e invitare gli spettatori a prenderne parte rende possibile l'emergere di una dimensione condivisa, un luogo metafisico che coincide con quello stesso dell'opera d'arte.

Dār al-ṣinā'a: la casa della manifattura

Non è privo di significato che *Asəṭṭa* prenda forma proprio in questo luogo. La parola “arsenale”, comunemente ritenuta di origine veneziana o latina, potrebbe custodire una memoria araba. Se Jean-Claude Hocquet ne attribuisce l'etimologia al latino (*arasante*, *arsanatus*), gli studi di Christophe Picard sugli arsenali musulmani del Mediterraneo, così come quelli di Carmen Maqueda Galán sui prestiti linguistici dall'arabo al francese, suggeriscono che i termini utilizzati in castigliano, catalano, italiano, francese e portoghese per designare l'arsenale derivino dall'arabo *dār*

al-ṣinā'a : letteralmente, “la casa della manifattura”. Un’ipotesi etimologica che, se confermata, testimonia da sola l’intensità delle circolazioni tra le sponde del Mediterraneo. Ciò che la storia ufficiale presenta come un’istituzione militare veneziana appare allora come il risultato di un passaggio, di una traduzione, di uno scambio tra mondi.

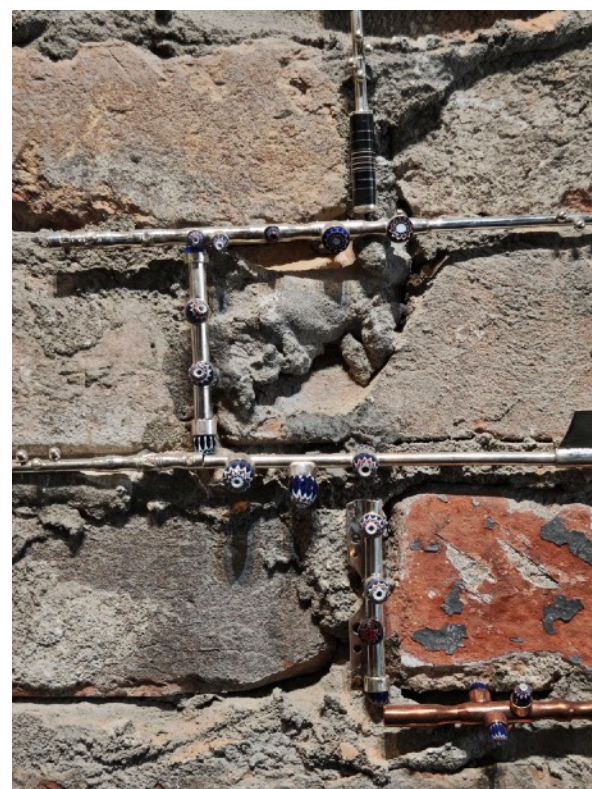
Ancor più significativo è il fatto che l’espressione *dār al-ṣinā'a* entri in risonanza con il nome *Dar Saniā*, adottato dalle cooperative e dai laboratori artigianali con cui Amina Agueznay collabora in tutto il Marocco per la realizzazione dell’installazione. Che questa vicinanza etimologica sia storicamente fondata o meno, essa appare carica di significato: la stessa espressione designa il luogo dell’esposizione e i luoghi della produzione dell’opera, Venezia e il Marocco, la pietra e il filo. Una di quelle corrispondenze silenziose che l’installazione si propone precisamente di rendere percepibili. Due *dār al-ṣinā'a* si fronteggiano: l’una fatta di pietra e di storia, l’altra di filo e di gesto. Due case della manifattura, due memorie del fare, in risonanza oltre i secoli e oltre le rive del mare.

Nelle Sale d’Artiglierie, *Asəṭṭa* si presenta come una membrana viva e mutevole; una pelle che muta, si dispiega nello spazio e in alcuni punti si distacca, rivelando strati del tempo passato e altri che continuano a persistere nel presente. Liberandosi dall’involucro architettonico a cui si innesta, questa seconda pelle ridefinisce il nostro rapporto con lo spazio: traccia una nuova via, quella dell’“in-between”, dello spazio intermedio, e della nostra capacità di abitarlo.

Un’installazione transculturale: un viaggio in tono minore tra artigianato sahariano e memoria mediterranea

Attraverso questa installazione, Amina Agueznay riattiva una reminiscenza fondativa: un laboratorio condotto a Laâyoune nel 2009, durante il quale alcuni *mâalmines* locali le mostrarono una particolare perla a chevron, chiamata *chriâa* in hassania e descritta come una pietra proveniente dal deserto. Questa pietra, molto apprezzata nel Grande Sahara, viene incastonata nei *khatem loutad*, anelli maschili in argento. Nella cultura popolare è associata alla protezione contro la magia, alla prosperità e alla *baraka*.

Incuriosita, l’artista osserva questa forma singolare che, ai suoi occhi, richiama sorprendentemente la *rosetta*. Non una pietra, bensì una perla di vetro: la *rosetta*, è ottenuta assemblando fasci di canne di vetro colorato, successivamente riscaldate e tirate fino a fondere i motivi in un minuscolo fiore ripetuto all’infinito nello spessore della materia.



© Florian Nguyễn

Nata nelle fornaci di Murano nel XV secolo, la *rosetta* conobbe una straordinaria diffusione, diventando una delle perle più ricercate negli scambi commerciali tra Europa e Africa. Circolò lungo le rotte transahariane, passando di mano in mano e attraversando i deserti. Ed è forse proprio qui che risiede l'aspetto più affascinante della sua storia: cambiando sponda, la *rosetta* cambiò anche natura. Da perla di scambio divenne pietra di potere; da tecnica vetraria veneziana si trasformò in talismano. La bellezza del gesto artigianale si caricò di una forza apotropaica che Murano non aveva previsto. Un unico oggetto, due cosmologie. Una forma che viaggia e che, viaggiando, si trasforma. È precisamente in questo spazio di corrispondenze e di circolazioni che si iscrive il lavoro di Amina Agueznay.

Asəṭṭa è infine, e soprattutto, un omaggio a questi talenti spesso invisibili: uomini e donne depositari di saperi secolari. L'artista li coinvolge non come figure periferiche, ma come autentiche risorse umane e culturali, testimoni di uno spazio di trasmissione viva in cui la creazione artigianale non viene mai feticizzata, bensì attivata come linguaggio e come pensiero in atto. L'installazione trasforma il Padiglione del Marocco alla Biennale di Venezia in una vera e propria archeologia vivente dei gesti: gesti trasmessi, trasformati e valorizzati, che continuano a generare forme nuove a partire da eredità ancestrali. Un riconoscimento rivolto a tutte e tutti coloro che, in modo discreto e silenzioso, contribuiscono alla bellezza del mondo.

AMINA AGUEZNAY.

IT.

Amina Agueznay (nata nel 1963 a Casablanca, in Marocco) è un'artista multidisciplinare che combina elementi strutturali, tecniche tradizionali reinterpretate e partecipazione collettiva, dando vita a opere che spaziano da dimensioni minime a installazioni monumentali. Dopo aver studiato architettura negli Stati Uniti, dove ha esercitato la professione per un decennio, Agueznay è tornata in Marocco per condurre un'approfondita ricerca sulle pratiche tradizionali dell'artigianato e del design. Le sue installazioni monumentali, tra cui *Skin* (2011), *Noise* (2016), *Curriculum Vitae* (2021) e *Assetta* (2026), si basano spesso su progetti partecipativi, sviluppati nell'ambito di un dialogo costante con gli artigiani. Combinando strutture architettoniche e archeologiche con il lavoro manuale, l'opera di Amina Agueznay evoca l'essenziale arte della trasmissione.

Tra le mostre più recenti figurano *In Minor Keys* (61^a Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, 2026), *Not All Travelers Walk Roads – Of Humanity as Practice* (36^a Biennale di San Paolo, 2025–2026), *Amazighes – Cycles, parures, motifs* (Mucem, Marsiglia, 2025), *After the End* (Centre Pompidou-Metz, 2025), *Fieldworks – Amina Agueznay* (Loft Art Gallery, Marrakech, 2024–2025), *L'Esprit du Geste* (Institut des Cultures d'Islam, Parigi, 2024), *Cantando Bajitos: Incantations* (Ford Foundation Gallery, New York, 2024), *O Quilombismo. Of Resisting and Insisting. Of Flight as Fight. Of Other Democratic Egalitarian Political Philosophies* (Haus der Kulturen der Welt, Berlino, 2023), *Manifesto of Fragility* (Biennale di Lione, 2022), *Marrakech Opened My Eyes to Color – Yves Saint Laurent* (Palácio Cadaval, Évora, Portogallo, 2022) e *What Is Forgotten and What Remains* (Musée de l'Histoire et de l'Immigration, Parigi, 2021).

Le sue opere fanno parte delle collezioni permanenti del MNAM–Centre Pompidou (Parigi), del CNAP (Parigi), del Red Sea Museum (Gedda) e del MACAAL (Marrakech). Tra le pubblicazioni recenti figurano *AMINA AGUEZNAY* (Misk Art Institute, Riad, 2022) e *OUR LAND JUST LIKE A DREAM* (con Joël Andrianomearisoa, MACAAL, 2023). Agueznay vive e lavora tra Marrakech e Casablanca, in Marocco.

EN.

Amina Agueznay (b.1963, Casablanca, Morocco) is a multidisciplinary artist who combines elements of structure, reinterpreted traditional mediums, and collective participation in pieces that vary in scale from minute to monumental. After studying architecture in the US where she practiced for a decade, Agueznay returned to Morocco to conduct extensive research into traditional artisanal design practices. Her monumental installation artworks - including *Skin* (2011), *Noise* (2016), *Curriculum Vitae* (2021) and *Assetta* (2026) - are often based on participative projects, in an ongoing dialogue with artisans. Combining architectural and archaeological structure with the work of the hand, Amina Agueznay's body of work evokes the essential art of transmission.

Recent exhibitions include *In Minor Keys* (61th International Art Exhibition of La Biennale di Venezia, 2026), *Not All Travelers Walk Roads - Of Humanity as Practice* (36th São Paulo Biennial, 2025 - 2026), *Amazighes -Cycles, parures, motifs* (Mucem, Marseille, 2025), *After the End* (Centre Pompidou Metz, 2025), *Fieldworks - Amina Agueznay* (Loft Art Gallery, Marrakech, 2024- 2025),

l'Esprit du Geste (Institut des Cultures d'Islam, Paris, 2024), *Cantando Bajitos: Incantations* (Ford Foundation Gallery, New York, 2024), *O Quilombismo. Of Resisting and Insisting. Of Flight as Fight. Of Other Democratic Egalitarian Political Philosophies* (Haus Der Kulturen der Welt, Berlin, 2023), *Manifesto of Fragility* (Biennale de Lyon, 2022), *Marrakech Opened my Eyes to Color - Yves Saint Laurent* (Palacio Cadaval, Evora, Portugal, 2022), and *What is Forgotten and What Remains* (Musée de l'Histoire et de l'Immigration, Paris, 2021). Her works have integrated the permanent collections of the MNAM-Centre Pompidou (Paris), the CNAP (Paris), the Red Sea Museum (Jeddah), and the MACAAL (Marrakech). Recent publications include AMINA AGUEZNAY (Misk Art Institute, Riyadh, 2022) and OUR LAND JUST LIKE A DREAM (with Joël Andrianomearisoa, MACAAL, 2023).

Agueznay lives and works in Marrakech and Casablanca, Morocco.

INÈS ABERGEL.

IT.

Inès Abergel è un'artista e ricercatrice franco-marocchina la cui pratica si colloca all'incrocio tra scultura e performance.

Forte di una formazione in psicologia e filosofia dell'estetica, il suo lavoro si articola attorno allo stretto legame tra la costruzione delle percezioni sensoriali e le loro trasformazioni.

La sua ricerca si concentra sulle questioni legate all'integrità della persona e, più in profondità, all'identità di sé e dell'altro. Attraverso un approccio al tempo stesso teorico e plastico, indaga le politiche identitarie dell'Essere e le loro possibili modalità di incarnazione.

Recentemente, Inès Abergel ha condotto la ricerca curatoriale per il progetto Asetta dell'artista Amina Agueznay, curato da Meriem Berrada per il Padiglione del Marocco alla 61ª Biennale di Venezia.

Ha presentato le sue opere all'Arsenale di Venezia e all'Accademia di Belle Arti di Venezia, a Parigi nell'ambito di NUIT BLANCHE, presso l'INHA (Istituto Nazionale di Storia dell'Arte) e al Bastille Design Center. Ha inoltre esposto a Gerusalemme Est nell'ambito della Biennale di Gerusalemme, così come in Asia, in particolare presso il Museo di Belle Arti di Tianjin, in Cina, e a Ho Chi Minh City. Il suo lavoro ha inoltre ricevuto il sostegno del Premio Natura Naturans del Ministero della Cultura italiano, il premio AMMA per l'arte contemporanea, del Premio Arte Laguna, del Premio Crous e del Premio Mustaqbal della Fondazione TGCC.

EN.

Inès Abergel is a French-Moroccan artist and researcher whose practice lies at the intersection of sculpture and performance.

With a background in psychology and the philosophy of aesthetics, her work explores the close relationship between the construction of sensory perception and its transformations.

Her research focuses on questions surrounding personal integrity and, more fundamentally, the identity of the self and the other. Through an approach that is both theoretical and material, she examines the identity politics of Being and their possible modes of embodiment.

Inès Abergel recently conducted the curatorial research for Asetta, a project by artist Amina Agueznay, curated by Meriem Berrada for the Moroccan Pavilion at the 61st Venice Biennale.

She has presented her work at the Arsenale and the Academy of Fine Arts in Venice, in Paris as part of NUIT BLANCHE, at the INHA (National Institute of Art History), and at the Bastille Design Center. She has also exhibited in East Jerusalem as part of the Jerusalem Biennale, as well as in Asia, notably at the Tianjin Museum of Fine Arts in China and in Ho Chi Minh City. Her work has also received support through the Natura Naturans Art Prize from the Italian Ministry of Culture, the AMMA Contemporary Art Prize, the Arte Laguna Prize, the Crous Prize, and the Mustaqbal Prize awarded by the TGCC Foundation.